

Spedizione esplorativa CAI – Jordan Tourism Board

di Maurizio Oviglia

A fine aprile 2018 sono stato invitato dalla Scuola Centrale del CAI a partecipare ad una spedizione esplorativa in Giordania sponsorizzata dal Jordan Tourism Board. L'obiettivo della campagna esplorativa, di cui hanno fatto parte undici alpinisti e due speleologi, era quella di esplorare una zona di canyon e torri di arenaria nota ai locali come Wadi Sulam, una trentina di chilometri a nord

di Petra. Tutta l'area è, dal punto di vista alpinistico, completamente vergine mentre alcuni canyon sono stati discesi in parte da torrentisti locali. L'Ente del Turismo Giordano ha quindi pensato di sviluppare dal punto di vista arrampicata una zona che potesse essere alternativa alla classica Wadi Rum, da molti anni ormai meta di scalatori di tutto il mondo.

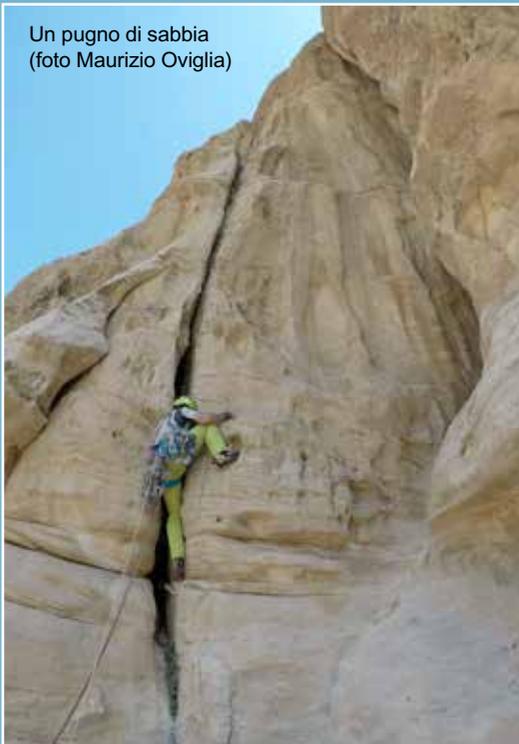
La novità è rappresentata dal fatto che, invece di attendere che le nuove vie crescessero spontaneamente come è avvenuto nelle varie zone del mondo (magari nel corso di decenni) i giordani hanno pensato di accorciare i tempi dando un forte impulso iniziale aprendo nuove vie in varie stili, alpinistico e sportivo, affidandosi a degli esperti del settore selezionati dal Club Alpino Italiano. Per essere ammessi, tutti noi abbiamo dovuto presentare un curriculum, in modo da dimostrare di avere sufficiente competenza in materia di apertura e di attrezzatura di nuovi itinerari. Insomma, un approccio tipicamente "arabo" nel valorizzare la competenza e professionalità straniera a proprio vantaggio che però non ha mancato di dimostrarsi efficace. Del team facevano parte anche alpinisti di comprovata fama, tra cui mi limito a citare Maurizio Giordani, Manrico Dell'Agnola e Luca Schiera. Facevano parte del gruppo anche il Presidente del Club Alpino Accademico Alberto Rampini e la Vice-Presidente Generale del CAI Lorella Franceschini.

Trovarsi davanti ad una zona completamente vergine, anche per degli apritori di vie già di una certa esperienza come noi, non è cosa da tutti i giorni: non si sa bene dove iniziare! Il primo criterio su cui basare una scelta è



In libera sulla via "Pin" (foto Gian Luca Cavalli)

Un pugno di sabbia
(foto Maurizio Oviglia)



apparso subito evidente: la roccia. È vero, c'era sì roccia ovunque, ma spesso questa era più simile a sabbia e, pur affascinati dalle forme e dai colori accattivanti, risultava praticamente inscalabile e tanto meno proteggibile. Dopo esserci divisi in cordate, ogni team si è indirizzato "a naso" verso ciò che lo invogliava maggiormente.

Maurizio Giordani, Manrico Dell'Agnola e Andrea Cattarossi si sono diretti verso il fondo del canyon che ci era stato indicato dai locali come il più interessante ma, dopo aver girovagato alcune ore, è tornato sui suoi passi aprendo un paio di vie brevi nelle vicinanze del sentiero di accesso. Purtroppo, in alto la qualità della roccia peggiorava, quindi hanno dovuto loro malgrado adattare i piani e le aspettative alla struttura minerale. Angelo Taddei, Lorella Franceschini e Alberto Rampini hanno fin da subito cercato di valorizzare al meglio la zona aprendo un paio di vie facili, anche se a prima vista non era affatto immediato capire le difficoltà che si sarebbero incontrate durante il percorso.

Al contrario, Luca Schiera e Gianluca Cavalli, sembravano invece in cerca di qualcosa di più difficile e si sono dedicati ad una svasatura molto estetica di due tiri e poi a un monotiro estremo da attrezzare dall'alto e su cui Luca è riuscito nella libera in pochi giri, dimostrando ancora una volta il suo talento e la sua versatilità, sia come arrampicatore sportivo che come alpinista.

In cordata con Marcello Sanguineti e Marco Scagnetto, vista la situazione della roccia, abbiamo scelto subito una torre di circa 150 metri che ci sembrava piuttosto compatta. A prima vista abbiamo individuato un paio di linee possibili ma anche queste ponevano alcuni punti interrogativi, più per la qualità della roccia che per la difficoltà. Grossi strapiombi gialli sembravano finemente cesellati e lavorati dal vento ma, più che pietra, sembrava proprio sabbia! Sarebbe stato possibile scalarli, o si sarebbero disfatti sotto le nostre mani? Come stile di apertura abbiamo optato per la salita dal basso in stile misto (spit sui tratti compatti e friend dove



"The nel Deserto", Khanzerya Tower (foto Maurizio Oviglia)

possibile). Non volevamo creare qualcosa di troppo difficile e nemmeno riservare la ripetizione della nostra via, qualora fossimo riusciti ad aprirla, solo ad una ristretta cerchia di arrampicatori, magari super esperti nell'utilizzare le protezioni mobili. Al contrario eravamo tutti d'accordo ad aprire itinerari abordabili e con soste sicure, che potessero invogliare qualche turista a prendere in considerazione questa nuova zona. D'altra parte, questo ci era stato chiesto! Durante l'apertura ci siamo subito confrontati con il grosso problema della tenuta degli spit: nonostante avessimo previsto di trovare roccia tenera e quindi comprato in Italia fix lunghi da 12 mm, questi avevano un'espansione inadeguata. In pratica non tenevano affatto e uscivano solo a tirarli con le mani: un bel problema, non del tutto trascurabile! Nelle prime lunghezze, dopo alcuni tentativi infruttuosi, ho dovuto trovare sul momento un escamotage: alcune sottili venature nere della consistenza del ferro, sembravano l'u-

nica soluzione per riuscire a piazzare almeno le soste e qualche spit intermedio che desse affidamento, anche al prezzo di spaccare più volte la punta del trapano! Comunque sia in due giornate abbiamo terminato la nostra via, che alla fine è risultata la più lunga aperta durante la spedizione. I giorni seguenti ci siamo dedicati poi alle torri adiacenti, più brevi ma di roccia discretamente compatta. Anche Maurizio Giordani, Manrico Dell'Agnola e Andrea Cattarossi vi avevano nel frattempo aperto un paio di vie, con uno stile più alpinistico del nostro (spit solo alle soste) ed erano riusciti a calcare la cima di due torri vergini.

Dopo esserci confrontati tutti insieme al campo base, abbiamo concluso che i fix da 10 mm della hilti tenevano meglio di quelli da 12 di altre marche, poiché la differenza in tenuta era rappresentata non dal diametro ma dal tipo di espansione. Inoltre, l'espansione semplice, sembrava decisamente meglio della doppia espansione: esattamente il con-

trario di quello che avevamo previsto! Alcuni degli organizzatori si sono dunque offerti di andarne a comprare altri ad Amman, in modo che potessimo continuare ad aprire altre vie, pur ripromettendoci di utilizzarne il minimo indispensabile. È chiaro, tuttavia, che come in altre zone di arenaria, questi sarebbero poi dovuti essere sostituiti in un secondo tempo, con fittoni resinati. Solo così, su questo tipo di roccia, si ottiene una sicurezza accettabile. Arrivati i rinforzi del materiale, abbiamo aperto così altre tre nuove vie, due su altrettante torri mai scalate e una su un'altra salita solo il giorno precedente dal team di Maurizio Giordani. Su questa ho aperto in libera anche un difficile passaggio in fessura di VIII grado, protetto solo da friend.

Il campo allestito da locali è risultato abbastanza spartano, con tende non del tutto adeguate alla temperatura notturna e soprattutto alla pioggia ed alla grandine, che un giorno ci ha presi di sorpresa nei canyon mentre stavamo tornando dalle vie. In un attimo le gole si sono riempite di acqua e proprio non abbiamo passato un bel momento! Per fortuna tutti sono riusciti a tornare al campo ma, dato che il materiale e il nostro equipaggiamento erano ormai completamente bagnati, è apparso subito evidente che non si poteva più restare a dormire in quel luogo. Ci siamo quindi trasferiti al paese sopra l'altipiano, dove abbiamo potuto scaldarci con un bel the e un pasto caldo, dormendo finalmente sotto un tetto.

Ma nell'ottica odierna lo sviluppo di una nuova area include senza dubbio anche la creazione di falesie di arrampicata sportiva; considerato il fatto che eravamo accompagnati da un gruppo di beduini locali che si sono fin da subito dimostrati interessati alle nostre manovre, ho subito pensato di attrezzare una falesia di monotiri molto facile che potesse invogliare i locali a cimentarsi con l'arrampicata. I giordani ci avevano per l'occasione messo a disposizione dei fittoni petzl e delle barre d'acciaio da fissare con la resina che potessero tenere efficacemente anche nell'arenaria più tenera. Creare sei monotiri con questa complessa procedura ci ha richiesto tutta la giornata. A quel punto, il lavoro non poteva tuttavia dirsi concluso. Abbiamo infatti dovuto attendere tutta la notte che



Ancora su "Un pugno di sabbia", Sand Tower (foto Maurizio Oviglia)



In apertura sull'arenaria del Wadi Sulam (foto Maurizio Oviglia)

la resina facesse presa per poterci, il giorno dopo, avvitarle le placchette. Alla fine, lo sforzo è stato ripagato dal vedere i beduini scalare le nostre vie piuttosto agevolmente, in salita e discesa, non fidandosi di appendersi alla nostra corda! Si sa, gli arabi sono alquanto diffidenti!

Il bilancio della spedizione è stato più che positivo. In soli 6 giorni di intenso lavoro, abbiamo aperto 20 vie lunghe dal 5 al 7a e notarli dal 4 all'8a. Dopo una permanenza in un campo allestito con mezzi piuttosto di fortuna, senza poterci nemmeno lavare, ci è stata regalata un'ultima notte in hotel a cinque stelle ad Amman. Piuttosto imbarazzati, oltre che maleodoranti, siamo entrati in questo grattacielo di 30 piani con un solo desiderio: fare una doccia!

Qualche mese dopo alcune nostre vie sono state riprese dal noto climber tedesco Alexander Huber, che ha salito con il padre le

vie sulle torri aperte dal team di Maurizio Giordani, mentre per la nostra "Il The nel deserto", Alex ha semplicemente deciso di... lasciare la corda al campo e farci una veloce passeggiata in free solo! Ha comunque giudicato la via molto bella e degna di ripetizione, però occorre dire che non ha avuto il dubbio se fidarsi o meno degli spit! Alle numerose richieste che mi sono giunte in questi mesi, circa la possibilità di visitare anche questa zona oltre che Wadi Rum, ho dovuto rispondere che per il momento è necessario appoggiarsi ai locali per la logistica, non essendo (ancora) strutture organizzate che permettano ai climbers di muoversi autonomamente. A mio parere, lo sviluppo dell'area dipenderà, più che dalla presenza o meno di altre vie, dalla possibilità di appoggiarsi a qualche struttura che possa accogliere gli alpinisti e torrentisti desiderosi di esplorare ulteriormente la zona.

Spedizione alpinistica esplorativa JTB-CAI Giordania – Wadi Sulam – Showbak

Attività alpinistica svolta

Falesie arrampicata sportiva

Bedouin Crag (risalto inferiore), 20m

Eid (6a+), Abu Adnan (5a), Audeh (5a), Atallah (5b), Ayed (5c), chiodati a barre filetate inox resinate.

Shoes crack (4c), fessura trad, sosta a spit (Oviglia, Scagnetto, Sanguineti)

Bedouin Crag (risalto superiore), 30m

Via Italia (6b+) chiodata a spit fix 10 mm inox (Giordani, Cattarossi, Dell'Agnola).

Hidden crag, 30m

Direct (5b), Black Line (5c), The ridge (6a+), chiodate a spit fix 10 mm inox (Rampini, Franceschini, Taddei)

Black canyon

Amman (25m, 8a), Ammin (18 m, 7c+)

Chiodate a spit fix 10 mm inox.

No name (20m, 5b) trad (Schiera, Cavalli)

Red canyon

Pin 1876 (50m, 7a), chiodata a spit fix 10 mm inox (Schiera, Cavalli)

Vie lunghe (trad/sport)

Red Canyon

"Via dei coriandoli dal cielo" (Giordani, Dell'Agnola, Cattarossi, 24.04, 80m, 6b max (6b, 5c). In posto 1 spit per sosta, necessaria normale dotazione alpinistica, discesa in doppia

Black Canyon

"Via dello Scorpione" (Giordani, Dell'Agnola, Cattarossi), aprile, 100 m, 6a max (6a, 5c). In posto 1 spit per sosta e 1 in via, necessaria normale dotazione alpinistica, discesa in doppia

Khanzerya Tower

"Il the nel deserto" (Oviglia, Scagnetto, Sanguineti), 23/24.04, 200 m, 6b+ max, 6a+ obbl (6a, 6a+, 6a+,

6a+, 6b+, 6b). In posto 13 spit inox + le soste, necessaria serie di friend sino al 3BD raddoppiando da 0,5 al 2 BD. Discesa in doppia.

Torre Rovereto

"Via Bottiglia"

(Giordani, Dell'Agnola, Cattarossi) 24.04, 135 m, 6b max (5b, 6b, 5c). In posto 1 spit per sosta. Necessaria normale dotazione alpinistica, discesa in doppia

"Via Sand Fantasy"

(Giordani, Dell'Agnola, Cattarossi), 28.04, 125 m, 6b+ max (6a, 5c, 6b+). In posto 1 spit per sosta e 2 in via, necessaria normale dotazione, discesa in doppia.

Torre Belluno

"Via Zizzagando"

(Giordani, Dell'Agnola, Cattarossi) 25.04, 120 m, 6b max (6a, 4b, 6b, 6a+). In posto 1 spit per sosta e 2 in via, necessaria normale dotazione, discesa in doppia.

"Zio Cammello"

(Oviglia, Scagnetto, Sanguineti), 27.04, 120 m, 6c+ max (5a, 5b, 6c+, 6a+).

In posto 6 spit inox + soste su 2 spit, necessaria serie di friend sino al 3BD, discesa in doppia.

Sand Tower

"Un pugno di sabbia"

(Oviglia, Scagnetto, Sanguineti), 28.04, 125 m, 6a+ max, 6a obbl (3b, 6a+, 6a+, 5c, 4b). In posto 6 spit inox + 2 alle soste, necessarie due serie di friend sino al 3BD + un 4BD, nut. discesa in doppia.

Lizard Tower

"Blue Lizard"

(Rampini, Franceschini, Taddei), 24.04, 145 m, 5b max, un passo di 6c/A0 (5a, 5b, 5b, facile, 3c, 6c/A0, 3b). In posto 20 spit inox + 2 alle soste, necessari tre friend medi, discesa in doppia

Torre Talebori

"Lam Tatahi"

(Rampini, Franceschini, Taddei), 26.04, 100 m, 5b max (4c, 5b, 3b). In posto 2 spit, Discesa a piedi o in doppia.